

Silvana Segapeli

UTOPIES RÉALISABLES ET APRÈS



*Open House (Also Called Drag-On & Dumpster),
1972. Wood, Found Doors, Industrial Container*

« (...)Les préoccupations relatives à l'écologie focalisent désormais l'attention sur la précarité des milieux de vie conduisant à explorer les entrelacs de l'artefact avec les dynamiques tectoniques et biologiques plutôt qu'à poursuivre des volontés prométhéennes. Des postures de ruse s'élaborent pour s'allier à la nature en tant que puissance dynamique. Ce changement interpelle les fondations que l'architecture contribue à instaurer et les régénérations qu'elle peut susciter.»
(Chris Younès)

L'esercizio di ridefinizione del progetto in architettura, nel suo ruolo eminentemente sociale, di là dalle inquietudini interne alla disciplina, ha da qualche generazione preso un rilievo importante, soprattutto a partire dagli anni in cui l'emergenza energetica ha alterato il nostro sistema di percezione dell'ambiente e della città. Qual è la capacità dell'architettura di produrre simboli che si attaglino alla situazione attuale, che si accordino alle sfide del “sostenibile”, e quali gli strumenti concreti e vitali attraverso i quali il progetto si rivela veicolo di nuovi significati interpretativi di questa mutevole realtà?

L'attuale ricerca di un regime estetico che prenda in conto la questione dello sviluppo sostenibile testimonia una presa di coscienza che va nel senso di una responsabilizzazione dell'architetto. La

« (...)Les préoccupations relatives à l'écologie focalisent désormais l'attention sur la précarité des milieux de vie conduisant à explorer les entrelacs de l'artefact avec les dynamiques tectoniques et biologiques plutôt qu'à poursuivre des volontés prométhéennes. Des postures de ruse s'élaborent pour s'allier à la nature en tant que puissance dynamique. Ce changement interpelle les fondations que l'architecture contribue à instaurer et les régénérations qu'elle peut susciter.»
(Chris Younès)

The practice of redefining the architectural project in its eminently social role, beyond the internal unrest of the discipline, has assumed mounting importance for some generations, above all from the years when the energy emergency altered our system of perceiving the environment and the city. What capacity does architecture have to produce symbols that fit the current situation, that accord with the challenges of the “sustainable”, and what are the concrete vital tools through which the project reveals itself as a vehicle of new interpretative meanings of this changeable reality?

The current search for an aesthetic regime that takes into account the issue of sustainable development testifies to an awareness that points

Silvana Segapeli UTOPIES RÉALISABLES ET APRÈS

tematica non è certo nuova nell'alveo della cultura architettonica, già alla fine degli anni '50 Giancarlo De Carlo incarnava in Italia la figura di architetto-educatore, come ruolo edificante di mediazione tra progetto e pubblico-fruitori. E' utile precisare che, al contempo, anche l'idea di sviluppo sostenibile si è modificata, in parallelo e nel corso degli anni, dando sempre maggior peso ai valori relazionali, alle politiche che organizzano le relazioni sociali all'interno delle dinamiche urbane.



Open House (Also Called Drag-On & Dumpster), 1972. Wood, Found Doors, Industrial Container

In questo processo, quali sono gli elementi che invitano alla trasformazione, nel senso proposto dai nuovi approcci dell'eco-concezione e quali invece i principi ineliminabili che costituiscono una traccia permanente del nostro agire, come sedimento di sintomi culturali? Se da un lato Gregotti ci ricorda come il concetto di stabilità sia stato uno dei fondatori della società occidentale, e come questo sia rimesso in causa nella cultura contemporanea: "Sappiamo che esiste oggi (...) una profonda diffidenza nei confronti di nozioni come fondamento, essenze, specificità"¹, d'altro canto, nuovi paradigmi si presentano nel panorama delle teorie di stampo ecologista, e rinviano ad una differente nozione di trasformazione. Secondo Morin la metamorfosi, ad esempio, rappresenterebbe il valore positivo della trasformazione, sublimandone la radicalità del cambiamento. "(...) idea più ricca di quella di rivoluzione", la metamorfosi garantirebbe il legame con il passato, ricco di eredità culturali, espressione di modi di vita consolidati nel tempo, bagaglio di valori simbolici comuni.²

Il pensiero ecologista, di cui Morin è eminente esponente, ha molto influenzato la cultura del progetto contemporaneo: il passaggio da una cultura del consumo ad una del riuso e della riparazione è da diversi anni un terreno di studi in comune tra l'architettura e le diverse discipline che ruotano attorno al concetto di sviluppo sostenibile.

to a growing sense of responsibility among architects. The theme is certainly nothing new in the avenues of architectural culture; in Italy as far back as the late '50s Giancarlo De Carlo embodied the figure of an architect-educator, an edifying role of mediation between project and public/end-user. It is expedient to specify that, at the same time, also the idea of sustainable development has altered in parallel over the years, lending increasing weight to relational values and policies that arrange social relations within urban dynamics.

In this process, what elements exhort transformation, in the sense proposed by the new approaches to eco-conception, and what instead are the inerasable principles that form a permanent trace in our endeavours, as a sediment of cultural symptoms? If on the one hand Gregotti reminds us that the concept of stability was one of the founders of Western society, and that it has been brought to task in contemporary culture: "We know that today there is (...) a profound diffidence towards notions such as foundation, essence, specificity,"¹ on the other, new paradigms present themselves in the panorama of theories of an ecologist nature, and hark back to a different notion of transformation. According to Morin, metamorphosis, for example, would stand for the positive value of transformation, sublimating the radical nature of its change. "(...) a richer idea than that of revolution", metamorphosis would guarantee a link with the past, replete with cultural legacies, an expression of ways of life consolidated over time, a collection of mutual symbolic values.² Ecologist thinking, of which Morin is an eminent exponent, has heavily influenced the culture of the contemporary project: the passage from a consumer culture to one of reuse and repair has been for several years a common field of study amongst architecture

Silvana Segapeli UTOPIES RÉALISABLES ET APRÈS

Rubbish is beautiful

Un grande lavoro è stato compiuto nel campo delle pratiche artistiche, ben prima che le teorie che si collocano nel solco *Cradle to Cradle*³ facessero la loro apparizione.

I germi di una presa di coscienza della necessità d'inscrivere le pratiche progettuali all'interno di un sistema simbolico autonomo rispetto ai codici consumistici, risalgono agli anni '60, epoca in cui la produzione d'avanguardia di movimenti e collettivi -estremamente prolifica in termini di elaborazione di utopie urbane e sociali-, infonde all'architettura l'allure di un'arte collettiva.

Numerosi artisti, in quel periodo, hanno cominciato a lavorare sul concetto di 'rifiuto', a partire dalla Pop-Art, gravida di contenuti critici sull'economia consumistica, conducendo ad un ripensamento dei valori simbolici attribuibili al nuovo, all'originale. Diversi potrebbero essere gli esempi, dalla "Riabilitazione dei valori discreditati" di Jean Dubuffet ai *Mertzbau* di Kurt Schwitters e ancora dalle *Garbage City* di Vito Acconci⁴ al *Manifesto for Maintenance* di Mierle Laderman Ukeles.

*"J'ai toujours bien aimé, c'est une espèce de vice, ne mettre en oeuvre de matériaux que les plus communs, ceux auxquels on ne songe pas d'abord parce qu'ils sont trop vulgaires et proches et nous paraissent impropres à quoi que ce soit. J'aime à proclamer que mon art est une entreprise de réhabilitation des valeurs décriées. C'est aussi que de ces éléments, qui d'être si répandus sont habituellement par cela même soustraits aux regards, je suis plus curieux que de tous autres."*⁵

Particolarmente fertile, in questo senso, il periodo degli anni '70 che vede emergere la figura atipica di Gordon Matta-Clark, (an)architetto-artista newyorkese, impegnato nella ricerca di un diverso ruolo dell'architettura nella strutturazione dei legami socio-ambientali. Dalla scultura *Garbage Wall* -un

and the various disciplines that revolve around the sustainable development concept.

Rubbish is Beautiful

Some major work was carried out in the field of artistic practices long before the theories that lie in the Cradle to Cradle³ appeared. The germs of an awareness of the necessity to inscribe project practices within a symbolic system autonomous from consumer codes dates back to the '60s, an era when avant-garde production of movements and collectives - extremely prolific in terms of the elaboration of urban and social utopias - imbued architecture with the allure of a collective art. In that period, numerous artists began to work on the concept of 'rubbish', starting from Pop-Art, laden with contents critical of the consumer economy, leading to a rethinking of the symbolic values attributable to the new, to the original. Various examples might be mentioned, from Jean Dubuffet's "rehabilitation of discredited values" to Kurt Schwitters' Merzbau, from Vito Acconci's Garbage City⁴ to Mierle Laderman Ukeles' Manifesto for Maintenance.

*"J'ai toujours bien aimé, c'est une espèce de vice, ne mettre en œuvre de matériaux que les plus communs, ceux auxquels on ne songe pas d'abord parce qu'ils sont trop vulgaires et proches et nous paraissent impropres à quoi que ce soit. J'aime à proclamer que mon art est une entreprise de réhabilitation des valeurs décriées. C'est aussi que de ces éléments, qui d'être si répandus sont habituellement par cela même soustraits aux regards, je suis plus curieux que de tous autres."*⁵

Particularly fertile, in this sense, was the period of the '70s, which saw the emergence of the atypical figure of Gordon Matta-Clark, an architect/artist from New York, engaged in the search for a



Open House (Also Called Drag-On & Dumpster), 1972. Wood, Found Doors, Industrial Container

Silvana Segapeli UTOPIES RÉALISABLES ET APRÈS

assemblaggio di rifiuti del circuito quotidiano- al ciclo *Fresh Kill*, fino a *Open House*, una delle prime installazioni realizzate con materiali provenienti da cantieri di demolizione, i suoi progetti segnano un passo determinante verso una rivalutazione simbolica del 'rifiuto'.

Nello stesso periodo, ancora agli inizi degli anni '70, Yona Friedman lancia il concorso internazionale *Rubbish is beautiful*, evento che vede per la prima volta la controversia “gettabile versus riparabile” significativamente correlata alla nozione di 'scelta civica'. Friedman spiega infatti che “(...) *le déchet n'est déchet qu'en conséquence d'une opération de sélection préconçue de composants utiles. Nous pourrions donc réduire, très simplement, la superproduction des déchets en transformant le mode d'utilisation de certains objets, donc en changeant l'opération-clé: la sélection*”⁶

La serie degli *Objets déguisés*, cui farà seguito il ciclo più noto *Les structures irrégulières*, costituisce la sua risposta personale al concorso. L'attenzione slitta dall'oggetto formalmente determinato alla sua materialità e segna il punto di partenza di una ricerca sul necessario “*changement d'attitude*”⁷, che resterà nel tempo il filo conduttore di tutto il suo lavoro. La sua postura sollecita una revisione delle logiche interne di un sistema economico che regola pericolosamente tutte le relazioni tra uomo e materia, tra individuo e oggetto, tra società e consumi. Un sistema che deve perciò essere rimesso in discussione attraverso la costruzione di un diverso regime sensibile. Il tema è semplice e complesso al tempo stesso, l'obiettivo risiede nella necessità di riorganizzare la società sulla base di una ridefinizione del rapporto tra individuo e ambiente, ponendo una distanza critica rispetto al consumismo. I fattori culturali rientrano enormemente nella valutazione del 'rifiuto', la possibilità di conferire agli scarti un differente

different role for architecture in the structuring of socio-environmental bonds. From the Garbage Wall sculpture - an assembly of everyday rubbish - to the Fresh Kill cycle and Open House, one of the first installations realized with materials from demolition sites, his projects mark a determinant step towards a symbolic re-evaluation of 'rubbish'.

In the same period, again in the early '70s, Yona Friedman launched the international competition Rubbish is Beautiful, an event that first introduced the controversy 'throwaway versus repairable' significantly linked to the notion of 'civic choice'. Friedman explains that in fact “(...) le déchet n'est déchet qu'en conséquence d'une opération de sélection préconçue de composants utiles. Nous pourrions donc réduire, très simplement, la superproduction des déchets en transformant le mode d'utilisation de certains objets, donc en changeant l'opération-clé: la sélection.”⁶

The series of Objets Déguisés, which was followed by the better known series Les Structures Irrégulières, constituted his personal response to the competition. Attention slipped from the formally determined object to its material nature and marked the departure point of a search for a necessary “changement d'attitude”⁷, which would long remain the guiding thread of all his work.

His posture solicited a revision of the internal logic of an economic system that perilously regulates all the relationships between man and matter, between individual and subject, between society and consumption. A system that must therefore be questioned through the construction of a different sense regime.

The theme is simple and complex at the same time, the objective lies in the necessity to reorganize society based on a redefinition of the relationship between individual and environment,

Silvana Segapeli UTOPIES RÉALISABLES ET APRÈS

statuto è legata principalmente ai valori morali e solamente in seconda istanza a fattori tecnici e funzionali. Allo stesso periodo appartengono, sul fronte delle scienze, i concetti di adattabilità e reversibilità, che insistono sulla costruzione di un nuovo sistema di valori, al crocevia tra scienza dei materiali, biologia e società: nel 1973 l'ecologo canadese Crawford Stanley Holling formula il concetto di "resilienza ecologica" legata ai sistemi complessi di adattamento e auto-regolazione, in termini di capacità di un socio-ecosistema di assumere e gestire una trasformazione.

Nel contempo, la vena prolifica della "*nouvelle écologie*", già attiva nel corso di quegli anni, si basa su concetti appartenenti alla biologia e alla genetica, ponendo l'accento sui cicli e sui ritmi biologici.

L'industria della costruzione è la prima ad accoglierne i frutti. Il concetto di ciclo di vita dei materiali che si pone oggi come strumento indispensabile per calcolare l'impatto ambientale delle costruzioni, è legato, nella sua genalogia, agli studi di Richard Stein⁸, che appartengono evidentemente a questa stessa epoca.

In effetti, se gli anni '70 portano la traccia del *clivage*, la linea di frattura, tra la produzione industriale incontrollata dei paesi capitalistici e una presa di coscienza della crisi ambientale, l'epoca è certamente una delle più feconde per quanto concerne la sperimentazione, la costruzione di nuove strategie, la strutturazione di diversi codici interpretativi dei fenomeni in atto, renderne una cartografia sarebbe difficile, vista l'ampiezza dello spettro di azione.

Finalmente, questa potrebbe essere una delle chiavi possibili per orientare il difficile passaggio della cultura architettonica contemporanea attraverso la crisi ambientale. Nel quadro di un declino del capitalismo, l'idea che il recupero, il riuso e il riciclaggio non siano dei concetti legati soltanto alle sfide materiali poste dalla cultura "sostenibile", ma che si estendano ad una dimensione maieutica del

creating a critical distance with respect to consumerism. Cultural factors play a crucial role in the assessment of 'rubbish', the possibility of conferring on waste a different statute is primarily linked to moral values and only secondly to technical and functional factors. To the same period belong, on the scientific front, concepts of adaptability and reversibility, which insist on the building of a new value system, at the crossroads between the science of materials, biology and society: in 1973, the Canadian ecologist Crawford Stanley Holling formulated the concept of "ecological resilience" linked to complex systems of adaptation and self-adjustment, in terms of the capacity of a socio/eco-system to assume and manage a transformation.

At the same time, the prolific vein of the "nouvelle écologie", already active in those years, was based on concepts belonging to biology and genetics, laying the accent on their cycles and biological rhythms.

The construction industry was the first to harvest the fruits. The concept of the lifecycle of materials which is now an indispensable tool in calculating the environmental impact of constructions, is linked genealogically to the studies of Richard Stein⁸, which patently belong to this same era. In effect, if the '70s brought the trace of clivage, the fracture line, between the uncontrolled industrial production of capitalist countries and an awareness of the environmental crisis, the era was certainly one of the most fertile as far as experimentation was concerned - the building of new strategies, the structuring of different interpretative codes of ongoing phenomena - and mapping it would be somewhat daunting in view of the breadth of the spectrum of action.

Last but not least, this might be one of the possible keys to steer the difficult passage of contemporary architectural culture through the environmental crisis. Within the scenario of a

recupero del patrimonio delle forme di produzione e dei modi di vita, trova conforto in diversi filoni di ricerca.⁹

¹ Vittorio Gregotti, *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Torino 2008, 22

² Cfr. Edgar Morin, *Eloge de la métamorphose*, 2011
Sito internet: lejour-et-lanuit.over-blog.com. «(...) L'idée de métamorphose, plus riche que l'idée de révolution, en garde la radicalité transformatrice, mais la lie à la conservation (de la vie, de l'héritage des cultures). (...) Tout commence, toujours, par une innovation, un nouveau message déviant, marginal, modeste, souvent invisible aux contemporains». (Edgar Morin)

³ Cfr. William McDonough et Michael Braungart, *Cradle to Cradle. Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*, 2002

⁴ Cfr. *Garbage City (Project for Hiriya Garbage Dump, Airya, Israel)*, 1999, *The City that Rides a Garbage Dump* (Bavel Garbage Tip, Breda, The Netherlands), 1999.

⁵ Dubuffet, *L'homme du commun à l'ouvrage, "Prospectus et tous écrits suivants"*. Paris, Gallimard, collection Folio-Essais, 1991

⁶ Yona Friedman, *Utopies réalisables, L'éclat*, Paris 2008, (première édition 2000), p.99

⁷ Ibidem

⁸ Richard Stein, *Architecture and Energy*, Anchor Press, 1977

⁹ Cfr. Il lavoro di ricerca di Néstor Garcia -Canclini (1991) che identifica per la prima volta il criterio di "cultural reconversion" nei processi di co-creazione e riaggiustamento.

*decline in capitalism, the idea that recovery, reuse and recycling are not concepts linked solely to the material challenges posed by "sustainable" culture, but extend to a maieutic dimension of the recovery of the legacy of forms of production and ways of life, finds comfort in various strands of research.*⁹

¹ Vittorio Gregotti, *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Turin 2008, p. 22.

² Cf. Edgar Morin, *Eloge de la métamorphose*, 2011.
Internet site: lejour-et-lanuit.over-blog.com. "(...) L'idée de métamorphose, plus riche que l'idée de révolution, en garde la radicalité transformatrice, mais la lie à la conservation (de la vie, de l'héritage des cultures). (...) Tout commence, toujours, par une innovation, un nouveau message déviant, marginal, modeste, souvent invisible aux contemporains." (Edgar Morin)

³ Cf. William McDonough et Michael Braungart, *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*, 2002.

⁴ Cf. *Garbage City (Project for Hiriya Garbage Dump, Airya, Israel)*, 1999, *The City that Rides a Garbage Dump* (Bavel Garbage Tip, Breda, The Netherlands), 1999.

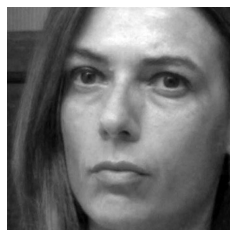
⁵ Dubuffet, *L'homme du commun à l'ouvrage, "Prospectus et tous écrits suivants"*. Paris, Gallimard, collection Folio-Essais, 1991.

⁶ Yona Friedman, *Utopies réalisables, L'éclat*, Paris 2008, (first edition 2000), p.99.

⁷ Ibid.

⁸ Richard Stein, *Architecture and Energy*, Anchor Press, 1977.

⁹ Cf. *The research work by Néstor Garcia-Canclini (1991) who first identified the criterion of "cultural reconversion" in the processes of co-creation and readjustment.*



Silvana Segapeli

Silvana Segapeli è architetto e dottore di ricerca in Progetto e Recupero architettonico urbano ed ambientale. Insegna alla "Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Saint-Etienne", nel dominio disciplinare «Paysage, Art, Design», ed è ricercatore presso il GERPHAU - Laboratoire Philosophie Architecture Urbain, della "Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris la Villette".

UTOPIES RÉALISABLES ET APRÈS

Silvana Segapeli is an architect and PhD in urban and environmental architectural projects and recovery. She teaches "Landscape, Art, & Design" at the "École Nationale Supérieure d'Architecture de Saint-Etienne", and is a researcher at the GERPHAU - Laboratoire Philosophie Architecture Urbain, of the "École Nationale Supérieure d'Architecture Paris la Villette".